

VENEZIA

Il dialogo cristiano-ebraico in Italia, tra memoria e sfide per il nostro presente

All'Istituto di studi ecumenici San Bernardino un convegno sul cammino fatto ma anche sulle attese delle parti in dialogo. Paolo De Benedetti, Maria Vingiani e Amos Luzzatto, figure chiave

SIMONE MORANDINI
Venezia

«Il dialogo cristiano-ebraico in Italia: prima e dopo i testimoni»: questo lo spazio esplorato dal Convegno annuale dell'Istituto di studi ecumenici (Ise) "San Bernardino" di Venezia dello scorso 17 marzo, seguito da oltre centoventi persone (presenti e collegate). Duplice la prospettiva della giornata, introdotta dal preside padre il frate minore Lorenzo Raniero e coordinata da Natascia Danieli e Francesco Capretti, docenti di dialogo ebraico-cristiano presso lo stesso Ise. Da un lato, la memoria, nella tavola rotonda su "I pionieri e testimoni: teologie e prassi a confronto": tre figure che del dialogo tra cristiani ed ebrei sono state protagoniste, ricordate da tre voci che oggi lo sono. Così Paolo De Benedetti (1927-2016) è stato efficacemente presentato da Elena Lea Bartolini De Angelis, mentre Daniele Garrone evocava il percorso di Maria Vingiani (1921-2020), fondatrice del Sae (Segreta-

riato attività ecumeniche) e tra i promotori della Giornata per la conoscenza dell'ebraismo; da Claudia Milani la memoria di Amos Luzzatto (1928-2020), tenace promotore di dialogo tra ebrei e cristiani, quale scrittore e saggista, così come da presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche in Italia. Il riferimento a Maria Vingiani (assieme a quello a Giorgio La Pira) è poi tornato anche nella ricostruzione delle origini del dialogo ebraico-cristiano - tra Italia e contesto internazionale, tra storia e dinamiche culturali - offerta da Gabriele Boccaccini. Tre esistenze segnate dal dialogo come dimensione costitutiva che orientava al superamento stereotipi; tre percorsi che hanno innovato profondamente le relazioni cristiano-ebraiche, sul piano dell'incontro, dello studio, delle relazioni istituzionali. In filigrana, la densità di una stagione che ha intrecciato ecumenismo e considerazione del rapporto con Israele, scoprendo in esso la prima grande sfida per il confronto interconfessionale. È anche la stagione del graduale superamento dell'antisemitismo e dei «residui di marcionismo» (Daniele Garrone) nelle Chiese, per una fraternità che non lascia immutate le rispettive identità, ma le segna in profondità.

Forti però anche le sfide per il presente, al centro del dibattito pomeridiano. Piero Stefani evidenziava i nodi di un incontro che è sempre asimmetrico: la realtà ebraica non si

lascia racchiudere nella dimensione religiosa che caratterizza le comunità cristiane e la stessa teologia della sostituzione rivela anche la mancata comprensione di tale complessità. Anche Norbert Hoffmann della Pontificia Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo sottolineava le differenti attese portate dalle due parti in un dialogo che resta imprescindibile. Il filosofo ebreo David Asael richiamava la centralità dell'etica in una tradizione ebraica che nel confronto interculturale ha però elaborato anche una teologia (o molte teologie) capaci di dialogo. Le conclusioni di Riccardo Battocchio, presidente dell'Associazione teologica italiana (Ati), hanno colto soprattutto le sfide poste alla teologia cristiana - nella varietà delle sue articolazioni - da tale dialogo: chi pensa la pienezza dei tempi testimoniata dai Vangeli non le davvero sarebbe fedele, ove dimenticasse quell'incompiutezza di cui Israele è tenace testimone.

Un Convegno ricco di stimoli e intenso negli interventi, insomma: il "San Bernardino" si conferma luogo di riflessione attenta e puntuale, capace di accogliere la sfida a pensare ancora che viene da un campo denso e complesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

